Ostruzionismo dei missini sulla legge istitutiva dell'apposito comitato

Da parte dei 4 fascisti dell'ARS un attacco alla programmazione

Si stanno nominando gli elettori del presidente della Repubblica - Gli altri adempimenti dell'assemblea - Mercoledì incontro a Roma con il ministro Morlino per il piano chimico

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'ostruzionismo messo in atto dal gruppo parlamentare missino all'Assemblea Regionale Siciliana ha gravemente rallentato la discussione del disegno di legge per l'istituzione del comitato regionale di programmazione. La seduta pomeridiana di martedì e quella mattutina di ieri sono state infatti occupate dai lunghissimi interventi, sul filo del regolamento, di 4 deputati fascisti. Le manovre assembleari del gruppo del MSI sono volte ad impedire che la Regione si dia uno strumento essenziale d'orientamento e di verifica della propria politica di piano. L'art. 1, attualmente in discussione, sancisce infatti la adozione da parte della Regione del metodo permanente della programmazione, da attuare in stretto collegamento con gli obiettivi della programmazione nazionale, col concorso degli enti locali, territoriali e di intesa con le forze sociali e culturali operanti nell'ambito dell'isola. In seguito l'ARS è stata convocata con all'ordine del giorno l'elezione dei deputati delegati a rappresentare la Sicilia nella seduta di Montecitorio del prossimo 29 giugno per eleggere il presidente della Repubblica. La seduta è in corso mentre questa edizione del giornale va in macchina.

Intanto il gruppo parlamentare comunista ha portato a Sala d'Ercole, con una interpellanza a firma dei compagni Chessari e Cagnes, illustrata in aula dal compagno Chessari, l'incredibile vicenda della nomina del ragioniere generale della Camera di commercio di Ragusa. Il ragioner Francesco Lucifora, pregiudicato democristiano al Comune di Ragusa, Tale nomina era già stata revocata dal governo regionale dopo una richiesta comunista. Viene adesso reintegrata illegittimamente dalla giunta camerale, riunita senza i rappresentanti della Cgil e della Uil, benché in precedenza il tribunale amministrativo di Catania avesse dato piena ragione al governo regionale. L'assessore regionale Stizzo ha confermato la veridicità delle denunce del parlamentare comunista, ma non ha accolto la richiesta di sciogliere il consiglio camerale.

Un altro grave caso sollevato dal gruppo del PCI riguarda la necessità di sostituire uno dei componenti del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, il dr. Antonio Nicosia, che secondo un'interpellanza rivolta al presidente della Regione ed ai compagni Chessari e Russo, risulta incompatibile con alcune norme dello statuto della Cassa avendo, tra l'altro, contratto anche obbligazioni passive con lo stesso istituto di credito di cui figura amministratore. Per venerdì è stata indetta la riunione della giunta di governo; con ogni probabilità dovrebbe essere finalmente messa in discussione la nomina dei direttori generali degli assessorati, recentemente sollecitata dal PCI. Sempre venerdì, a Roma, il presidente della Regione, i sindacati siciliani ed il ministro Morlino si incontreranno per discutere il piano chimico.

PALERMO - Dibattito all'ARS sull'interpellanza PCI

Per il governo è una «triste vicenda» lo scandalo Crias

Imbarazzo dell'assessore regionale al Bilancio che ha cercato di presentare l'episodio come un'« anomalia di comportamento »

Dalla nostra redazione

PALERMO — Apertamente imbarazzato nel giustificare il governo siciliano a disagio, anche perché con quella che egli stesso ha definito la «triste vicenda» di una «condotta gradita e non grave episodio» del benefattore di precedenti scandali come un episodio circoscritto, una anomalia di comportamento», Mario D'Acquisto, assessore regionale al Bilancio e alle Finanze, democristiano, non ha potuto accennare neppure di una difesa d'ufficio. Chiamato a rispondere, a nome del governo regionale, nell'aula di Sala d'Ercole, sui gravi risvolti della vicenda giudiziaria che ha investito la CRIAS, Ente regionale per il credito alle imprese artigiane, da un'interpellanza comunista, l'assessore ha dovuto ammettere l'esistenza della «spinosa materia» che ha visto sinora finire in galera, per truffa e altri gravi reati, tutto il gruppo dirigente dell'istituto.

Il «caso» Crias, esploso nelle sue dimensioni più ampie, il due giugno scorso con l'emissione di dodici ordini di cattura da parte del giudice istruttore di Catania, Antonio Cardaci, era iniziato già nello scorso mese di ottobre e ai primi di febbraio di quest'anno aveva fatto registrare già due arresti, e uno tra i più gravi episodi di malversazioni avvenuti negli ultimi anni, al vertice di enti o gestioni della Regione. L'assessore D'Acquisto non ha negato, ma preso atto dell'azione del magistrato che «ha incriminato alcuni dirigenti e noti professionisti» catanesi, s'è augurato che il proseguo dell'indagine possa dimostrare che alcune accuse non sono fondate in modo da «ridimensionare una materia così grave».

L'auspicio non convince

L'auspicio dell'assessore, che pure ha annunciato che il governo intende «in tempi rapidi» andare ad un pieno risanamento dell'istituto, non sembra possa essere accolto visto anche la determinazione con la quale il magistrato sta indagando e così una rattrista di oltre 250 denunce a carico di quanti, in un modo o nell'altro hanno preso parte al «bassare nazzo che è cocuto, almeno per ciò che se ne sa sinora, più di due anni fa, e mezzo».

Lo ha sottolineato, illustrando l'interpellanza comunista, il compagno Giacchino Vizzini, vicepresidente del gruppo parlamentare del PCI all'Ars, quando ha chiamato in causa «coperture di tutti i consigli di amministrazione che si sono succeduti alla CRIAS nel corso di quasi 20 anni di attività e che cioè non può trattarsi soltanto di una mancata vigilanza, ma di una diffusa complicità». Vizzini ha anche sollevato il problema delle pratiche di finanziamento che la CRIAS ha eseguito per il credito d'esercizio alle aziende artigiane. Vizzini ha anzi rivelato che in tutti questi anni di intensa attività della CRIAS, con complicità esterne di avvocati, notai, e altri funzionari, catanesi venivano istruite pratiche per "falsi artigiani" il credito agevolato al tasso del due per cento, adesso elevato al sei, per cento con l'ultima legge dell'aprile del '77, è stato proprio negato a chi ne aveva diritto, cioè agli artigiani siciliani che costituiscono uno degli apparati produttivi più consistenti dell'isola.

Alla CRIAS, un feudo democristiano con appendice socialista, facevano i «fiscali» con gli artigiani: il motivo, se vogliamo era plausibile. Come potevano, altrimenti, far imboccare a tonni dell'istituto le vie della frutta? E così, come ha denunciato Vizzini, diversi milardi della Regione sono serviti per operazioni «losche e speculative» di carabinieri stanno esaminando ben mille pratiche che puzzano d'imbroglio, a parte le oltre duecento già sequestrate, documentazione scottante dell'esistenza della frutta), coperte dal presidente Nicolo Nicoletti, già segretario provinciale della DC di Catania, dal vicepresidente il socialista Mario Renna, più che avallate dal direttore generale Ermanno Laudani, ex segretario provinciale della DC di Enna, predisposte dal funzionario addetto al credito avvocato Pasqualino Addia collegato con un noto legale catanese, Stefano Barone, sottoscritte dal notaio Mariano Roccazzo, procuratore da uno stuolo di faccotum evidentemente rapaci. Se si riflette al fatto che ogni pratica fasulla andata in porto ammoniava a 15 milioni di lire, si ha l'esatta dimensione della truffa consumata da una organizzazione a delinquere. E tutto, come ha sottolineato Vizzini, avvalendosi, dei poteri di un consiglio d'amministrazione scaduto da decine mesi e in carica da dieci mesi dicembre del '76 che il governo ha provveduto a sciogliere solo dopo che lo scandalo aveva assunto grandi proporzioni: nominando un commissario straordinario. Vizzini ha pure criticato questa decisione del governo che ancora sbaglia a non insediare il nuovo consiglio così come prevede la nuova legge che regola la CRIAS.

Una grave responsabilità

«Questa — ha osservato il deputato comunista — è una grave responsabilità politica del governo che non vuole restituire l'istituto ai veri artigiani e dalla quale si intuisce che da qualche parte si manovra per continuare in una condizione niente affatto normalizzata e con l'obiettivo della lottizzazione». Vizzini ha chiesto al governo di insediare subito il consiglio mettendo così l'opera di risanamento. L'assessore ha riconosciuto che la nomina e un adempimento che non può essere ulteriormente ritardato ma non ha fissato (per questo il compagno Vizzini si è dichiarato solo parzialmente soddisfatto della risposta del governo) una data precisa.

L'assessore s'è giustificato dicendo che c'è da fare i conti con «la patologia del momento» (tradotto: aspettiamo che l'indagine giudiziaria si plachi), che il commissario sta rimettendo in moto la macchina amministrativa dell'ente così gravemente sconvolta, ha offerto le cifre dell'attività della cassa che ha compiuto in 24 anni di vita 264 mila operazioni per il credito d'esercizio per un giro di 344 miliardi. E' comunque già un fatto che nella autorevole sede del Parlamento l'assessore abbia assunto l'impegno a nominare, comunque entro breve tempo, il nuovo organismo dirigente della cassa. Vedremo.

Sergio Sergi

Assurde le motivazioni della clinica

Aborti rifiutati: le donne in corteo a Sassari

Si è anche svolta un'assemblea aperta con il CdA dell'ospedale, medici e primari

SASSARI — Il gravissimo e immotivato rifiuto dell'intervento di interruzione della gravidanza per tre giovani donne, alla clinica ostetrica dell'Università di Sassari, ha provocato la reazione e la protesta delle forze democratiche e delle organizzazioni delle donne.

Ieri, grande mobilitazione in città: scandendo slogans e tratti di protesta contro i ritardi nell'applicazione della legge sull'aborto e nell'istituzione dei consultori, un folto corteo di donne e di ragazze dell'FLI, dell'ARCI e di collettivi femminili, ha attraversato le principali strade della città e ha raggiunto il centro.

Il corteo è giunto fino alla clinica ostetrica. Qui una delegazione di donne ha chiesto un incontro con medici e primari, che ieri erano stati sollecitati a rilasciare l'aborto alle tre giovani donne sassaresi, non adducendo motivi di salute o di pericolo sociale, ma la posizione della direzione della clinica appare ancor più grave ora con il provvedimento di non ricoverare nessuna per interruzione della gravidanza.

Anche qui, dall'ultima decisione non sembra scelta da organismi credibili. Marcello Ietti, ha detto il dott. Stampelli, primario della clinica, alla delegazione delle donne, il personale medico ha in gran parte obiezione di coscienza.

E' evidente — si dovrà lo hanno ribadito con vigore — che i motivi non sono questi. Se mancano i letti, ha detto una donna, perché il ricovero è durato sei giorni? Perché le donne che hanno chiesto di abortire non sono tale rispetto subito a casa? E anche sulla questione dell'obiezione di coscienza risulta che proprio in un medico della clinica si è richiesto di un intervento di interruzione della gravidanza.

I motivi, dunque, sono altri. Quali? Chi ha fatto pressioni perché una volta che l'aborto era legale, gli ospedali non lo eseguissero praticamente? Chi ci dice che la clinica sia decisione? Le conseguenze della politica assistenziale della clinica sono gravissime. Alla mancanza di strutture ospedaliere adeguate, di consultori, di mezzi per garantire gli interventi, si è aggiunto un'atteggiamento di chiusura e di rifiuto nei confronti delle donne che chiedono l'intervento.

Cosa fare? Come applicare realmente la legge sull'aborto a livello locale? Ne hanno discusso in una riunione aperta del consiglio di amministrazione dell'ospedale, del quale fanno parte anche le clinica ostetrica, medici, primari, le donne dei partiti e delle organizzazioni femminili e sindacali. Nel corso del dibattito animato e vivace, richiesto dalla sezione CGIL degli ospedali riuniti, sono state chiarite le possibili soluzioni per consentire la piena applicazione della legge 194.

SARDEGNA - Sempre più grave la situazione occupazionale

La giunta è inadeguata ad affrontare la crisi

Il PCI chiama tutti i lavoratori e i partiti democratici alla mobilitazione - Domenica a Cagliari manifestazione regionale con Chiaromonte

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla vigilia della ripresa del dibattito del Consiglio regionale, che dovrà affrontare impegnativi provvedimenti per l'occupazione giovanile, appare estremamente chiaro il divario tra l'impegno delle forze sociali e lo stato reale della Sardegna. I processi in atto, infatti, portano avanti ristrutturazioni e tagli nei settori industriali e nel piano programmato, le leggi vigenti approvate a partire dal piano «rinascita» di sviluppo hanno subito ulteriori tagli e non hanno dato alcun avvio.

All'interno dell'area della maggioranza, che comprende il governo regionale, aumento forze contrapposte e processi della frantumazione e spappolamento perché si rifiutano verso la politica clientelare e discriminatoria del passato. La proposta del PCI avanzata in dicembre sulla scorta di un piano per un avanzamento del quadro politico regionale, e rapidamente rilanciata nei mesi successivi con la richiesta urgente di una riunione di tutti i partiti democratici per la ricerca di una soluzione negli altri livelli dell'autonomia e particolarmente la incertezza la preoccupa della DC.

Negli incontri di questi giorni, infatti, le forze sociali hanno ribadito la gravità della situazione e rinnovato la proposta del nostro partito e cioè che si avvii rapidamente una consultazione tra i partiti democratici, dopo di che, dopo aver accertato la disponibilità di tutte le forze politiche, si possa convocare il consiglio regionale per la discussione e la ricerca di una soluzione.

Ieri, a Cagliari, si è svolta una riunione di tutte le forze sociali, per decidere la data di una manifestazione regionale per la ripresa del dibattito e per la mobilitazione da parte del PCI.

Elevato i problemi della rivendicazione si è svolto un Relatore Chiaromonte, per ammissione della stessa DC, protagonista fondamentale della Giunta Sardegna. Ha sottolineato come la Giunta sarda sia stata incapace di fare fronte alla crisi, di dare una risposta ai problemi della gente, di rispettare gli impegni presi con le forze sociali e politiche. Ha sottolineato come la Giunta sia stata incapace di operare per il rinnovamento della Sardegna, di rispettare le leggi vigenti e di operare per il rinnovamento della Sardegna. Ha sottolineato come la Giunta sia stata incapace